



Foto Giacomo Morini / Shutterstock

GIORGIO NAPOLITANO

UN PRESIDENTE E L'ANIMA EUROPEA

DI LOUIS GODART

In esclusiva il ricordo personale di Louis Godart uno dei più stretti collaboratori del presidente Napolitano impegnato per oltre un decennio nelle scelte per fare del Quirinale la “Casa di tutti gli Italiani” e dell’Europa il luogo della democrazia sulla strada tracciata 2500 anni fa dalla civiltà greca

Undicesimo Presidente della Repubblica dal 15 maggio 2006 al 14 gennaio 2015: la vita di Giorgio Napolitano (1925-2023) è segnata da una passione travolgente per la politica, intesa come servizio al Paese, al popolo, all’Europa. Avevo ventidue anni quando, giovane belga approdato in Italia nel 1967, rimasi colpito dal ruolo che il Partito Comunista Italiano svolgeva all’epoca per la promozione delle classi più deboli. Il mio incontro con Luciano Lama (1921-1996) e l’amicizia che mi legò all’indimenticabile segretario generale della CGIL mi spinsero a collaborare con i “miglioristi”, impegnati a promuovere la classe operaia senza abbattere il capitalismo. Incontrai Gianni Cervetti, un’altra personalità di primo piano del partito, con il quale più tardi avrei scritto per Einaudi *L’oro di Troia* (1996), dedicato alla storia del Tesoro di Priamo che l’Arma-

ta Rossa strappò nel maggio 1945 a Berlino distrutta per consegnarlo al Museo Puškin di Mosca (vedi: AV n. 57). Poi Emanuele Macaluso e... Giorgio Napolitano.

Comunista anomalo nelle file del PCI

La storia di Napolitano mi colpì. Nato il 29 giugno del 1925 in una famiglia della borghesia napoletana, mi disse di essersi avvicinato agli ambienti comunisti negli anni della guerra, al punto di aderire al PCI nel 1945 e diventare primo segretario nazionale per le province di Napoli e Salerno. Appassionato di letteratura e teatro, era convinto che la cultura giocasse un ruolo fondamentale nella “liberazione” delle masse oppresse da un capitalismo selvaggio. L’uomo che nel 1956 aveva sostenuto l’intervento sovietico in Ungheria, non esitò poi, insieme ai compagni del PCI, a con-

dannare la repressione russa a Praga nel 1968. Occorre – mi disse – «riconciliare il Socialismo e la Libertà». Con questo spirito assunse il ruolo di responsabile della politica culturale del PCI tra il 1969 e il 1975. Molti anni dopo, nel 2009, volle spiegare la sua posizione nei fatti ungheresi del 1956 confessando: «La mia storia è segnata da evoluzioni decisive dovute alla realtà nazionale e internazionale e a revisioni personali profonde». Di fronte a Enrico Berlinguer (1922-1984), allora segretario generale del PCI, che diffidava di un’apertura eccessiva verso il Partito socialista, Napolitano mantenne la sua linea riformista mettendo in guardia il PCI contro il rischio di «isolamento e settarismo». Responsabile della Commissione di politica estera, spinse il partito verso una «lealtà totale» nei confronti degli Stati Uniti e della NATO. Henry Kissinger disse di lui: «È il mio comunista preferito».

INAUGURAZIONE. Il presidente Napolitano insieme a Louis Godart nel 2011 nel Palazzo del Quirinale durante l’apertura della Sala Gialla, così chiamata per il colore del parato, terza delle sale della Galleria di Alessandro VII Chigi. I lavori condotti nella Sala Gialla hanno restituito alla Galleria, oltre alle pitture di Pietro da Cortona che abbellivano le pareti, la straordinaria luminosità che caratterizzava questo ambiente prima dell’intervento francese del 1812.



Alla presidenza della Repubblica

La carriera di Napolitano evolverà ormai in seno alle istituzioni della Repubblica Italiana e dell'Unione Europea. Dal 1992 al 1994 è presidente della Camera dei Deputati; dal 1996 al 1998 ministro dell'Interno nel governo di Romano Prodi. Nel Parlamento europeo tra il 1999 e il 2006 assume la presidenza della Commissione affari costituzionali. Nel 2005 il presidente Ciampi (1920-2016) lo nominò senatore a vita. Il 10 maggio 2006, al quarto scrutinio, Napolitano fu eletto Presidente della Repubblica, primo "comunista" ad accedere a tale carica. Ero stato fino ad allora consigliere di Ciampi per la Conservazione del patrimonio culturale: la passione

per il Risorgimento italiano e la costruzione europea era stata la stella polare del suo settennato. Attraverso mostre e pubblicazioni ne avevo assecondato la politica. Nel pomeriggio dello stesso 10 maggio 2006, a poche ore dall'elezione, il nuovo presidente mi telefonò e mi propose di confermarmi in questo incarico: «Louis, conto su di te. La cultura deve rimanere centrale durante il mio mandato».

Al lavoro per il Palazzo del Quirinale

In nove anni di presidenza Napolitano (2006-2015) i lavori condotti nel palazzo per riportare alla luce antiche pagine della sua storia insieme a decine di mostre hanno contribuito a fare del Quirinale la "Casa degli Italia-

ni", punto di riferimento di uno Stato fiero della propria Costituzione il cui articolo 9 recita: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Nella prefazione alla guida *Il Palazzo del Quirinale. La storia, le sale e le collezioni* (FMR 2006), Napolitano scrive: «Il Presidente della Repubblica sollecita la massima valorizzazione e tutela dei tesori di cui è ricca l'Italia, a cominciare da quelli della dotazione presidenziale, e concorre a promuoverne la conoscenza. Il palazzo della Presidenza della Repubblica, "Casa comune degli Italiani", non può che essere un museo aperto ai cittadini». I lavori che ho avuto l'onore di condurre al Quirinale ne hanno profondamente cambiato il volto.



CASA COMUNE DEGLI ITALIANI

Inaugurazione della mostra *"Il Palazzo e il Colle del Quirinale"* a chiusura del secondo mandato presidenziale di Napolitano.

Come omaggio al Presidente prossimo a lasciare il suo incarico nel 2015, Louis Godart ha immaginato una mostra che coinvolgesse anche due delle grandi famiglie che hanno segnato la storia del Colle: i Colonna e i Pallavicini.

Nel catalogo Napolitano scrisse: «Oltre un milione e duecento mila cittadini hanno varcato la soglia del Palazzo del Quirinale negli ultimi sette anni, dimostrando così che questa residenza è sentita come la "Casa comune degli Italiani".

Per rendere conto di quanto è stato fatto per recuperare le testimonianze plurisecolari di una sede che affonda le radici nella storia millenaria dell'Urbe e metterle a disposizione del pubblico, la Presidenza della Repubblica ha incoraggiato l'organizzazione di una mostra riassuntiva dei lavori che nel corso degli ultimi sette anni hanno cambiato la fisionomia del Palazzo. Ringrazio le famiglie Colonna e Pallavicini e la Provincia di Roma che hanno voluto arricchire con il prestito di capolavori legati alla storia del Quirinale e provenienti dalle loro collezioni un evento che celebra la centralità del Colle nella storia di Roma e dell'Italia».

Riaffiorano magnifici affreschi oblitterati

Dopo aver restituito all'ammirazione del pubblico (2002-2006) parte dei dipinti della scuola di Pietro da Cortona (1596-1669) in due delle sale create dai Francesi nel 1812 in seno alla Galleria di Alessandro VII Chigi, si è deciso (2008) di affrontare la Sala Gialla, terza delle sale destinate nella mente di Napoleone all'appartamento dell'imperatrice. Nel 2003, sulla parete settentrionale della galleria era apparsa l'immagine di Santa Maria della Pace, la chiesa realizzata da Pietro da Cortona alle spalle di piazza Navona. Aspettavamo di ammirare sulla parete meridionale un dipinto che facesse da pendant. L'attesa è stata premiata e in un ovale è emersa in tutto il suo splendore la Porta del Popolo, eretta da Bernini nel 1655, primo anno del pontificato di Alessandro VII, in onore dell'ingresso a Roma della regina Cristina di Svezia convertita al cattolicesimo. Ultimati questi lavori, per restituire alla galleria la veste seicentesca, restavano da riaprire le finestre della Sala degli Ambasciatori verso il Cortile d'Onore e riportare alla luce le pitture che abbellivano la parete orientale di questo ambiente. La Galleria di Alessandro VII Chigi, tornata all'antico splendore, potrà essere ammirata dalle decine di migliaia di visitatori che varcano regolarmente le porte del Quirinale.

Nel Passaggetto di Urbano VIII, costruito per collegare due ali del palazzo, l'Ala Sista e la Palazzina Gregoriana, sono stati effettuati saggi che han-

no riportato alla luce mirabili pitture dell'epoca di Paolo V Borghese (1605-1621) e di cui non si sapeva nulla. Sapevamo invece che all'epoca di Urbano VIII Barberini (1623-1644) il corridoio era stato affrescato da Simone

Lagi e Marco Tullio Montagna. Il lavoro di recupero di questi dipinti è stato ultimato e consente di aggiungere un'altra pagina importantissima alla storia della residenza papale di Monte Cavallo (Colle del Quirinale).



SALA GIALLA. Fino alla suddivisione nei tre saloni dell'Appartamento d'Onore dell'imperatrice Maria Luigia, la Sala Gialla costituiva l'ultimo tratto della galleria decorata da Pietro da Cortona. L'ambiente è stato oggetto dei restauri che hanno restituito alla preziosa galleria buona parte della decorazione originale e del suo assetto anteriore ai lavori napoleonici. La Galleria edificata intorno al 1588 da Domenico Fontana per papa Sisto V raggiunse nel 1634 ben 68 metri di lunghezza. Quindi fu decorata da Pietro da Cortona e suoi collaboratori nel 1655 su ordine di papa Chigi.

PORTA DEL POPOLO. Nel luglio del 2008 nella Sala Gialla è riapparsa, liberata dallo scialbo che la nascondeva, la veduta di sgincio di Santa Maria del Popolo e del prospetto interno della Porta del Popolo nella sistemazione berniniana del 1655, quando Alessandro VII ne volle fare un degno e non effimero apparato per l'ingresso trionfale di Cristina di Svezia a Roma, previsto per il dicembre di quell'anno. La lapide che fu apposta in quella occasione sulla Porta compare con attenta definizione anche nell'affresco, fornendogli un'esplicita annotazione cronologica, a conferma delle deduzioni documentarie già acquisite.

PITTURE NAPOLEONICHE. Dettaglio delle pitture nella parte alta della Sala Gialla con raffigurazioni che illustrano episodi delle *Metamorfosi* di Ovidio. Alla fine del secondo mandato di Napolitano (estate e autunno 2014, gennaio 2015), Louis Godart dispone il recupero nella Sala Gialla delle pitture napoleoniche inserite tra le scene bibliche di Pietro da Cortona. Sono apparse mirabili raffigurazioni ispirate alle *Metamorfosi* di Ovidio. Purtroppo, la nuova amministrazione non ha ritenuto opportuno proseguire questo lavoro di recupero che stava anche a cuore alla Soprintendenza di allora.



Restituzioni storiche nei giardini del Quirinale

La cosiddetta area del Boschetto è stata recuperata e riaperta al pubblico. Questa parte del giardino risale al 1560, quando il cardinale Ippolito d'Este era affittuario della vigna di Monte Cavallo, prima della nascita del palazzo pontificio (costruito a partire dal 1583 - ndr). L'allestimento estense, caratterizzato da un originale tridente di viali, fu modificato già alla fine del Cinquecento, ma come elemento connotante il Boschetto rimase sempre il viale centrale inclinato e il gioco prospettico che esso determinava. Tale assetto restò inalterato fino alla fine dell'Ottocento. Ma da circa

un secolo tutta l'area aveva perso la sua identità e da alcuni anni era adibita a spazio di servizio.

Nell'area del Boschetto la torretta di Ippolito d'Este, edificio oggi noto come Casina di Urbano VIII, è composto di differenti corpi di fabbrica risalenti a diverse epoche. L'elemento più antico è l'ambiente oggi restaurato, adibito a laboratorio per le composizioni floreali. Era in origine una torretta a due piani edificata all'epoca di Ippolito d'Este (1560): fungeva da ingresso monumentale all'area del Boschetto e forse da torre per una veduta del giardino dall'alto. I restauri hanno restituito dignità storica all'ambiente. In particolare è stato riportato in luce ciò che resta della de-

corazione ad affresco della volta a botte, che quasi certamente risale all'epoca di Ippolito d'Este. Le parti conservate mostrano un repertorio di figure di sapore mitologico coerente con il clima culturale dell'epoca e con la posizione del monumento in giardino. Nonostante il precario stato di conservazione questi affreschi costituiscono una testimonianza unica della fase estense del Quirinale. Oggi l'area è stata recuperata al giardino storico e si è soprattutto ripristinato il rapporto tra la Fontana Rustica e l'entrata della Scala di Urbano VIII, ricollegate in una splendida prospettiva che restituisce il senso scenografico originario dei due monumenti. Napolitano seguì di persona questi lavori.



SALA DI AUGUSTO. Il nome deriva dalla presenza di un bellissimo busto in marmo dell'imperatore. L'impatto visivo che connota questo ambiente è dovuto ai restauri (2005) che hanno recuperato quasi totalmente la decorazione cortonesca delle pareti, e restituito all'ambiente l'originale luminosità ripristinando la fonte di luce delle cinque finestre sul Cortile d'Onore tamponate dai francesi. Oggi, oltre alle scene bibliche del fregio, si possono ammirare sulle pareti gli alti basamenti monocromi con rigonfi girali e coppie di cavalli marini, che sostengono le scene con offerenti e le grandi colonne binate su fondi di verzura.

RECUPERI. Sguinci di una delle finestre della Sala di Augusto riaperta nella Galleria di Alessandro VII Chigi. Durante l'occupazione francese, che prevedeva di trasformare il palazzo in sede imperiale, la Galleria fu divisa in tre ambienti destinati ai saloni dell'appartamento dell'imperatrice e le finestre che davano sul Cortile d'Onore furono murate. La loro riapertura consentì di recuperare le pitture cortonesche. In un caso, grande fu la sorpresa di rinvenire gli sguinci di una finestra ancora appesi e dimenticati dai muratori agli ordini dell'architetto di Napoleone Raffaele Stern.

Capolavori europei per i Trattati di Roma

Ricordo in particolare tre fra le decine di mostre che ho potuto allestire al Quirinale. Napolitano era ansioso di organizzare un grande evento per i cinquant'anni dell'atto di nascita della grande famiglia europea. Sognava un'iniziativa che legasse la sede della Presidenza all'evento che aveva cambiato la storia del continente. Gli proposi di sollecitare il prestito di un capolavoro emblematico dai vari Paesi dell'Unione. Lui scrisse subito ai Capi di Stato dei 27, che risposero tutti con entusiasmo. I capolavori, esposti nel grandioso Salone dei Corazzieri, insieme agli originali dei Trattati di Roma, andavano dalla lontana preistoria all'età contemporanea. Nel catalogo della mostra "Capolavori dell'arte europea. I 27 celebrano il cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma. 23 marzo - 20 maggio 2007", Napolitano scrive: «L'idea di questa mostra nasce dalla convinzione che le basi culturali del progetto di unità europea, cui si è dato avvio nel 1950 e soprattutto nel 1957 con i Trattati di Roma, costituiscono un fattore essenziale della sua forza e del suo successo. Il ruolo della comune cultura europea come fonte di unità e di coesione appare anzi ancora più importante all'indomani del grande allargamento dell'Unione, con l'ammissione di dodici nuovi Stati membri provenienti da storie e esperienze molto diverse. Queste opere ci mostrano come l'Europa sia stata e sia



SALA DEGLI AMBASCIATORI. Il nome deriva dall'essere stata adibita, in età sabauda, al ricevimento del corpo diplomatico accreditato. Con le sale Gialla e di Augusto, questo ambiente faceva parte della lunga Galleria di Alessandro VII Chigi, divisa in tre saloni nel 1812, al momento dell'occupazione napoleonica del Quirinale. Anche in questo ambiente il lavoro di restauro ha consentito di recuperare gli affreschi seicenteschi nella parte inferiore delle pareti e di riaprire le quattro finestre verso il Cortile d'Onore che erano state tamponate in epoca napoleonica.

nello stesso tempo una e plurale, capace di ritrovarsi senza annullare le sue diversità... Come ha scritto Fernand Braudel, "ogni forma artistica in Europa, supera i limiti della sua patria originaria". Nello stesso catalogo scrissi: «Tutti i Paesi che aderiscono all'Unione hanno collaborato a questo importante evento che celebra anche la cultura del Vecchio Continente. La mostra copre uno spazio cronologico che va dal III millennio a.C. con la Madre Terra di Malta al 1976 con il dipinto di Kirkeby *Profezia su Venezia*, prestato dalla Danimarca... I valori del patri-

monio europeo di conoscenze sono espressione delle varie culture che costituiscono una ricchezza e un dato insopprimibile dell'Europa in quanto una e plurale». Mi piace ricordare che in una prima fase la Francia voleva prestare una tela di Ingres, ma, in occasione di una nostra visita a Parigi, il presidente Chirac propose *Il Pensatore* di Rodin. Il suggerimento fu da noi accolto con entusiasmo e decisi di piazzare l'opera di fronte agli originali dei Trattati di Roma. La sublime fotografia di Giovanni Ricci Novara rende il dovuto omaggio alla proposta di Chirac.

IL PENSATORE DI RODIN

In occasione della grande mostra allestita nel Salone dei Corazzieri del Quirinale (23 marzo - 20 maggio 2007) per celebrare i 50 anni dalla firma dei Trattati di Roma, la Francia, su decisione dell'allora presidente Jacques Chirac, volle prestare *Il Pensatore* di Auguste Rodin (1840-1917). Il personaggio seduto su un piedistallo raffigura mirabilmente l'uomo che riflette su quello che sarà il suo destino. Collocando la statua accanto agli originali dei Trattati, Louis Godart, curatore della mostra, intendeva far riflettere i visitatori sul destino dell'Europa.



Il ritorno di Vibia Sabina

Un'altra mostra "Nostoi. Capolavori ritrovati. Roma, Palazzo del Quirinale, Galleria di Alessandro VII. 21 dicembre 2007 - 2 marzo 2008" ebbe un successo enorme. I nostri carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale conducono da decenni una lotta implacabile ai "predatori d'arte". Recuperano tesori strappati non solo all'Italia ma anche ad altri Paesi che come noi sono vittime di scavatori clandestini e trafficanti. Conversando con Napolitano convenimmo che un'opera d'arte è ammirata per l'in-

trinseca bellezza, ma anche, soprattutto un reperto archeologico, perché risultato di un ambiente culturale e storico particolare. Strapparla al suo contesto vuol dire renderla muta. Oggi (2007) – dissi al Presidente – grazie all'azione del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale, istituzioni museali entrate in possesso di nostri capolavori al termine di transazioni puramente mercantili si sono rese conto che, nel supremo interesse dell'arte, è indispensabile rispettare leggi e regole prima di entrare in possesso di un'opera. Con questo spirito quattro grandi musei statunitensi avevano firmato

un accordo con l'Italia, accettando di restituire decine di capolavori dell'arte greco-romana. Il Quirinale sarebbe stato il luogo adatto per esporre le opere rientrate, onde il titolo "Nostoi" che scelsi in omaggio al loro ritorno. Nella prefazione al catalogo il Presidente scrisse che occorreva «celebrare il rientro nel nostro Paese di capolavori strappati a numerosi siti archeologici disseminati nel territorio dall'Etruria al Lazio, all'area vesuviana, alla Puglia, alla Sicilia... reso possibile grazie a un rinnovato clima di collaborazione tra i responsabili di alcune grandi istituzioni museali statunitensi e le Autorità del nostro Paese». Come manifesto dell'evento e copertina del catalogo scelsi la splendida statua di Vibia Sabina, nipote di Traiano e moglie di Adriano, databile al 136 d.C. Al di là della bellezza dell'opera, di cui rendono conto le immagini di Giovanni Ricci Novara, Vibia Sabina era sposa di un uomo di Stato che aveva posto fine alle conquiste territoriali per dedicarsi alla loro gestione e promozione culturale: "*Cedant arma togae*" potrebbe essere il motto del principato di Adriano e il viatico per la futura collaborazione tra i musei del mondo (fra cui ricordiamo quella auspicabile fra il Museo dell'Acropoli di Atene e il British Museum per il ritorno a casa dei Marmi del Partenone, da molti anni sostenuto dallo scrivente come presidente del Comitato italiano per la loro restituzione insieme ad *Archeologia Viva*).

VIBIA SABINA. La grande statua della moglie dell'imperatore Adriano proviene probabilmente da Villa Adriana a Tivoli, dove doveva costituire una delle immagini onorarie destinate a celebrare i membri della famiglia imperiale. L'immagine, dai tratti del volto idealizzati, potrebbe essere stata realizzata dopo la morte dell'imperatrice, avvenuta nel 136 d.C. L'opera, scavata da clandestini e trafugata illegalmente dal nostro Paese, era finita nelle collezioni del Museum of Fine Arts di Boston. L'accordo firmato con il nostro Ministero per i Beni e le Attività culturali ne ha permesso il rimpatrio. L'immagine di Vibia Sabina è stata scelta per la copertina della mostra "Nostoi. Capolavori ritrovati. Roma" (21 dicembre 2007 - 2 marzo 2008).



Due opere di Eufronio

Altre straordinarie opere esposte in "Nostoi" furono una *kylix* e un cratere. La *kylix* attica a figure rosse con scene della presa di Troia da parte dei Greci, firmata da *Euphronios* come vasaio e attribuita a *Onesimos* come ceramografo, databile al 500-490 a.C., si trovava al J. Paul Getty Museum di Malibu ed è stata restituita nel 1999 dopo che gli scavi ne hanno dimostrato, con il recupero di due frammenti combacianti, la provenienza da Cerveteri. Quanto allo straordinario cratere a calice attico a figure rosse con il trasporto del corpo di Sarpedonte, firmato ancora da *Euphronios* insieme a *Euxitheos*, databile intorno al 515 a.C. e conservato dal 1972 al Metropolitan di New York, proveniva anch'esso dal saccheggio di una tomba etrusca nella zona di Cerveteri. Il museo l'aveva acquistato per un milione di dollari dal commerciante americano Robert Hecht Jr., al quale l'aveva venduto Giacomo Medici, un mercante d'arte italiano, già condannato nel 2004 per la vendita di oggetti d'arte rubati. Il reperto è tornato all'Italia, dove si trova definitivamente dal

gennaio 2008. Oltre alle firme degli autori, il cratere reca l'iscrizione *Leagros kalos*, 'Leagro il bello', che ha fornito un prezioso elemento per la datazione poiché l'adolescenza di Leagros, personaggio storico ateniese considerato uno dei più bei fanciulli del suo tempo, è da collocare nel decennio 520-510 a.C.

Fra i maggiori artisti di ogni tempo

Eufronio è per la pittura greca della tarda età arcaica quello che Leonardo o Raffaello sono per il Rinascimento. Nato forse ad Atene intorno al 540 e lì deceduto verso il 470 a.C., appartiene alla prima generazione di pittori che decorarono i vasi nella tecnica a figure rosse, i cosiddetti "pionieri". In un'iscrizione proveniente dall'Acropoli, su un monumento a lui dedicato, è nominato "il vasaio". Predilige soggetti impegnativi, raggiungendo una monumentalità compositiva ineguagliata. Si conoscono circa cinquanta vasi dipinti o plasmati da questo artista, di cui una ventina firmati: famosi sono un *Cratere con Eracle e Anteo* attualmente al Louvre, il citato *Cratere con*

Sarpedonte restituito all'Italia e una *Coppa con cavaliere* oggi nelle Antikensammlungen di Monaco di Baviera. Eufronio, come tutti i grandi pittori greci dell'età tardo-arcaica conosceva Omero e l'*Iliade*, sapeva chi era Priamo, le sue qualità e la sua dolcezza. Sulla *kylix* restituita all'Italia raffigura una scena di una tragicità estrema. Il vecchio sovrano si è rifugiato nel tempio di Zeus *Herkeios*, un luogo protetto dalle leggi degli dèi e degli uomini, dove pensa di avere salva la vita. Ma Neottolemo, figlio di Achille, dopo aver ucciso il piccolo Astianatte, figlio di Ettore e Andromaca, forza le porte del tempio e usa il cadavere del bambino come clava per uccidere il re di Troia davanti agli occhi inorriditi della figlia Polissena, che porta la mano sinistra ai capelli. Intanto, un altro personaggio famoso della saga troiana, Cassandra, figlia di Priamo e di Ecuba e sacerdotessa di Apollo, si è rifugiata a sua volta in un luogo sacro: la vediamo nel fregio che si sviluppa intorno al tondo della *kylix* abbracciata al Palladio sacro ad Atena, mentre Aiace Oileo la trascina per un braccio e si appresta a usarle violenza.



CRATERE DI EUFRONIO

Questo magnifico vaso, rinvenuto durante scavi clandestini a Cerveteri e indegnamente strappato da mercanti d'arte senza scrupoli al nostro patrimonio nazionale, era stato acquistato illegalmente dal Metropolitan Museum. Indagini complesse condotte dai carabinieri del Comando Tutela Patrimonio culturale e trattative intraprese dal nostro Ministero per i Beni e le Attività culturali hanno permesso all'Italia di recuperare questo capolavoro della pittura greca di fine VI sec. a.C.



KYLIX DI EUFRONIO

Nella mostra "Nostoi", insieme al cratere di Eufronio, fu esposta anche la *kylix* raffigurante la presa di Troia da parte dei Greci e in particolare il saccheggio e il massacro dei Troiani sconfitti. Il cratere e la *kylix*, mostrando da una parte la sorte funesta riservata a Sarpedonte condannato a raggiungere l'Ade e dall'altra la bestialità dei vincitori che senza alcun rispetto per le leggi divine e umane, ammazzano vecchi e bambini e violentano la sacerdotessa di Apollo, esprimono tutto l'orrore che la guerra ispirava al grande Eufronio.

La guerra porta sofferenze e lutti

Eufronio, pittore greco, utilizza quella che era considerata la più grande vittoria dei Greci, la presa di Troia, per sottolineare la barbarie della guerra. Sul cratere a calice attico a figure rosse restituito dal Metropolitan all'Italia sono presenti due scene. Nella prima alcuni giovani ateniesi indossano le armi prima della battaglia; i loro volti sono sereni scendono in campo per servire la *polis*. La seconda scena illustra un episodio della guerra di Troia, la morte di Sarpedonte. L'eroe, schierato a fianco dei Troiani, comandava le truppe licie. Valoroso in batta-

glia, uccise il re di Rodi, Tlepolemo, partecipò allo scontro presso le navi, dove brillò per coraggio. Insieme agli altri comandanti troiani portò soccorso a Ettore ferito. Affrontò Patroclo, che indossava le armi di Achille, ma riuscì soltanto a uccidere l'unico cavallo mortale del Pelide, Pedaso, finendo egli stesso trafitto dalla lancia dell'eroe greco. Il dio Hermes, nella sua funzione di messaggero di Zeus e conduttore delle anime dei morti, guida le personificazioni di *Hypnos* (il Sonno) e *Thanatos* (la Morte) che per il funerale trasportano nella sua patria, la Licia, il corpo dell'eroe caduto. Al termine del rito, dopo l'incinerazione del cadavere, Hermes potrà finalmente tra-

ghettare l'anima di Sarpedonte nell'Ade, il mondo terribile degli inferi, dove non c'è luce e dove anche il più valoroso dei guerrieri che sembra regnare sulle anime dei morti, Achille, confessa che preferirebbe essere l'ultimo dei servi nella casa di suo padre piuttosto che il re delle anime morte. Qui Eufronio sembra lanciare un messaggio esplicito: ai giovani, che felici si apprestano a combattere, ricorda che l'altro volto della guerra è morte e disperazione. Sarpedonte era giovane, forte, brillante come loro, ma scendendo in campo ha trovato soltanto la rovina. Dalla *kylix* che descrive gli orrori della guerra al cratere che sconsiglia di andare a combattere, il messaggio è chiaro.

LA MEMORIA RITROVATA. Inaugurazione della mostra "*La memoria ritrovata*" (23 gennaio - 16 marzo 2014). Una serie di brillanti interventi portati a termine dal Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale aveva strappato agli scavatori clandestini e ai trafficanti d'arte capolavori appartenenti a vari periodi della storia millenaria del nostro Paese.

In Umbria erano state recuperate decine di urne funerarie di straordinario valore artistico e storico, provenienti dallo scavo di un intero mausoleo dedicato a una delle grandi famiglie dell'aristocrazia etrusca, i Cacni. Decorate con rilievi raffiguranti tra l'altro il sacrificio di Ifigenia, molte di queste urne erano ricoperte da una sottile foglia d'oro. Il percorso della mostra allestita nell'Ala Sista del Palazzo del Quirinale seguiva un itinerario cronologico che andava dall'antica civiltà greca con vasi di VI, V, IV sec. a.C.

ai nostri giorni con capolavori di Picasso, Modigliani, Giorgio Morandi e Arturo Tosi.

Nell'ultima sala dedicata alla mostra, la Sala di Augusto, erano esposte le urne scoperte nel mausoleo umbro insieme a elementi del corredo funerario che ha accompagnato i principi etruschi nel loro ultimo viaggio.



Grecia e Italia e... L'Atena pensosa

La terza mostra al Quirinale che ricordo con emozione è quella allestita nel 2014 per celebrare l'anno che vide Grecia e Italia assumere la presidenza di turno del Consiglio dell'Unione Europea: "Classicità ed Europa. Il destino della Grecia e dell'Italia. Roma, Palazzo del Quirinale. 28 marzo - 15 luglio 2014". Mirabili le parole di Napolitano nella prefazione al catalogo: «I due Paesi, trasmettendo al mondo il messaggio delle civiltà classiche, hanno plasmato il volto dell'Europa mo-

derna. Nel momento in cui molti cittadini s'interrogano sul futuro dell'Unione, la Presidenza della Repubblica Italiana e la Presidenza della Repubblica Ellenica hanno voluto riunire e presentare in una mostra alcuni grandi capolavori provenienti da musei italiani e greci ispirati alla lezione impartita da Pericle nel 431 a.C.: "Abbiamo una costituzione che non emula le leggi dei vicini, perché noi siamo più d'esempio ad altri che imitatori; è retta in modo che i diritti civili spettino non a poche persone, ma alla maggioranza; perciò è chiamata democrazia". Dall'Atena pensosa prestata per la pri-

ma volta dal Museo dell'Acropoli ai Tirannicidi provenienti dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli, le opere esposte nella Sala della Guardia d'Onore e nelle Sale delle Bandiere del Quirinale esprimono attraverso i millenni la complessa elaborazione di una coscienza europea germinata in Grecia e in Italia e segnata dal rispetto per l'individuo e la sua libertà tanto celebrato dagli antichi». Grande fu l'emozione quando il Governo greco accolse la mia richiesta di prestito dell'Atena pensosa che mai aveva lasciato il Museo dell'Acropoli. Chi ha studiato la scultura, databile al 460 a.C., ha sottolineato che la lastra di marmo non presenta traccia di supporto. Anzi, gli elementi d'appoggio sono leggermente laterali, probabilmente per facilitarne l'inserimento in un muro. La dea è in posizione rilassata, una gamba reclinata e leggermente alzata, la mano destra sull'anca. L'elmo corinzio è reclinato allo stesso modo e il corpo si appoggia alla lancia fissata con la punta per terra alla base di una struttura simile a un muretto. Le pieghe del velo dorico sono eleganti, così come i dettagli del braccio e della gamba. Impressionante è il profilo. Atena è pensierosa, attenta piuttosto che triste. Secondo alcune interpretazioni il muretto raffigurerebbe il peribolo del santuario, oppure un contenitore per i tesori del tempio o ancora conterrebbe una lista dei tributi. Indubbiamente, l'artista evidenzia il portamento rilassato della dea, l'armatura ridotta (assenza dell'Egida) e lo sguardo profondo rivolto verso il pilastro di fronte a lei.

Nel Museo dell'Acropoli la meravigliosa miniatura della dea è collocata vicino alle sculture del Partenone.

ATENA PENSOSA

Dopo la tragica distruzione dell'Acropoli da parte dell'esercito di Serse nel 480 a.C., i Greci sotto l'impulso di Pericle, Ictino, Callicrate, Mnesicle e Fidia ricostruirono l'intero complesso che sorge sulla "Rocca sacra". L'Atena pensosa databile al 460 a.C., evoca la lotta della democrazia ateniese contro l'invasore persiano e rende omaggio, a parere di Louis Godart, ai combattenti greci caduti a Maratona, Salamina e Platea per difendere la loro patria. Esposta al Quirinale nella mostra "Classicità ed Europa. Il destino della Grecia e dell'Italia" (28 marzo - 15 luglio 2014).



La lotta greca per la libertà

L'anonimo autore dell'*Atena pensosa* ha lavorato intorno al 460 a.C., trent'anni dopo Maratona (490 a.C.), venti dopo Salamina (480 a.C.). All'alba del V sec. a.C., Atene ed Eretria appoggiarono le città greche della Ionia ribellatesi a Dario il Grande. L'imperatore non poteva sopportare lo smacco e nel 490 a.C. organizzò una spedizione che sottomise le Cicladi, distrusse Eretria e puntò su Atene. L'esercito persiano approdò alla piana di Maratona con l'intento di raggiungere la città via terra e distruggerla. Tra l'agosto e il settembre le forze ateniesi accorse a Maratona circondarono l'immensa armata persiana e la rigettarono a mare. Ricomposta la flotta, i Persiani circumnavigarono Capo Sunion per sbarcare al Pireo. Ancora una volta gli Ateniesi guidati da Milziade ebbero la meglio e le truppe del Re dei re dovettero rientrare in Asia Minore. La giovane democrazia ateniese era salva.

Dieci anni dopo Maratona, nel 480 a.C., il figlio di Dario, Serse I, volle vendicarsi. Con ingenti forze terrestri e navali traversò l'Ellesponto e marciò sulla Tessaglia, ma fu fermato per sette giorni alle Termopili da Leonida re di Sparta con i suoi opliti. L'epitaffio sul monumento dedicato alla memoria di Leonida e dei trecento spartani che si sacrificarono fa parte della nostra memoria collettiva: «Vai, di agli Spartani, o viandante, che qui giacciamo obbedienti alle loro leggi». Mentre la flotta ateniese dopo uno scontro con le navi persiane a Capo Artemision ripiegava verso Salamina, i Persiani sottomisero la Beozia e l'Attica e distrussero Atene svuotata dai suoi abitanti, incendiando l'Acropoli e i suoi templi. Però a Salamina, sotto gli occhi esterrefatti di Serse, Temistocle annientò la flotta asiatica. L'imperatore, sconvolto dalla distruzione delle sue navi e in preda al pani-

co, scappò verso l'Asia Minore, come dieci anni prima aveva fatto il padre, lasciando in Grecia alcune truppe terrestri agli ordini di Mardonio. L'anno successivo (479 a.C.) un vasto schieramento oplitico greco distrusse definitivamente a Platea le forze degli invasori.



I TIRANNICIDI

Era impensabile organizzare una mostra su "Classicità ed Europa. Il destino della Grecia e dell'Italia" senza esporre le statue dei due eroi, Armodio e Aristogitone, che il 28 del mese di Ecatombeone del 514 a.C. avevano ucciso Ipparco, figlio del tiranno Pisistrato, aprendo la strada all'invenzione della democrazia da parte di Clistene nel 508 a.C.

La loro azione fu ricordata con la dedica di un gruppo scultoreo in bronzo nel 487 a.C., trafugato nel 480 da Serse in occasione del sacco di Atene.

Gli Ateniesi fecero eseguire nel 477 da Kritios e Nestotes due nuove statue oggi scomparse. L'attuale gruppo conservato al Museo Archeologico di Napoli sono repliche romane di I o II sec. d.C. Le due sculture, entrate nella collezione Farnese nel 1586, costituiscono l'unica attestazione completa del gruppo e, benché in parte modificate da restauri rinascimentali, contribuiscono mirabilmente a restituire lo schema iconografico.

Democrazia: una conquista su cui vigilare sempre

Avevo scelto la stele dell'*Atena pensosa* rinvenuta sulla Rocca sacra dell'Acropoli come emblema della mostra, sia per la stupefacente bellezza che per la forza del messaggio. La dea è poggiata sulla sua lancia, consapevole di rappresentare il punto di approdo degli sforzi compiuti da chi ha fatto grande Atene. La serena e severa perfezione trasmette un sentimento di pace, ma lancia anche un monito. La dea secondo me è raccolta davanti a una stele che contiene i nomi dei caduti nelle guerre persiane. Sembra dire agli Ateniesi e a tutti i Greci: "Siate sempre pronti a difendere i valori di democrazia professati da chi ha combattuto a Maratona, alle Termopili, a Salamina e a Platea. La battaglia per le grandi conquiste del cuore e della mente è eterna. Guai a non saper difendere quello in cui crediamo". L'Atena che poggia la fronte sulla lancia non è solo la dea dell'intelligenza, è anche quella pronta a combattere per le conquiste dell'Atene democratica. La lancia è perennemente al servizio di una lucida intelligenza. Il messaggio dell'*Atena pensosa* si rivolge oggi ai cittadini d'Europa. Le nubi

che si addensano nei cieli del continente sono fosche: in molti Paesi dell'Unione formazioni politiche antieuropee, antisemite e xenofobe sono riuscite a sedurre una parte dell'elettorato e il timore di vedere il paesaggio politico europeo invaso da chi non crede nell'Europa e nei suoi valori è reale. Ieri Atene rispondeva a chi dubitava dei valori della democrazia tenendo la lancia a portata di mano; oggi ai cittadini europei tocca riaffermare con forza gli ideali dei Padri fondatori. Come ha fatto Napolitano nel corso della sua lunga vita.

Louis Godart
accademico dei Lincei
consigliere culturale dei presidenti
Ciampi e Napolitano
membro Comitato scientifico
di Archeologia Viva

